

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 52, 2026

«IL PARLAGGIO» – RECENSIONI

MASSIMO CANEPA, PAOLO FARONI, *Trilogia della morte con lieto fine*, Industria&Letteratura, Massa 2025, 188 pp.

Vuoto. Non ci sono altri aggettivi per descrivere questo libro: finirebbero tutti inghiottiti in quell'enorme voragine che si apre tra le pagine e che tira dentro di sé parole, sguardi, emozioni. Dal vuoto di futuro e di prospettive della provincia alessandrina, che si estende tra vigne e fabbriche, al vuoto degli sguardi e delle parole della periferia milanese. Tra questi due poli si dipana una storia di più di quindici anni, tanto è il tempo che due amici di vecchia data – ma non di gioventù – hanno attraversato inseguendo un'idea di teatro, un sogno, un traguardo. Che rimane là, minacciato dai quasi cinquant'anni anagrafici e dalle tante volte che quell'idea è diventata un'edera, andando oltre l'assonanza per abbarbicarsi alle loro vite fin quasi a soffocarle, come capita inesorabilmente alle piante dei boschi.

Ed è probabilmente da quel chiaro-scuro boschivo, dove una volta eran

tutte vigne, che son spuntati questi tre drammi e una commedia. Perché bisogna arrivare dal basso, dalle viscere, dalla decomposizione per godere veramente della luce. E nelle storie della *Trilogia della morte con lieto fine* di luce ce n'è tanta. Ma è una luce impietosa, che illumina ed esalta le miserie della generazione dei provincialotti del *Sabato sera*; che sbianca fino alla deflagrazione finale l'ipocrita normalità di *Liquirizia*; che cancella le maschere della quotidianità tossica di chi vuole sempre essere *Sul tetto del mondo*.

Poco importa che non si tratti di racconti ma di copioni teatrali; importa invece che i caratteri sono tondi, scolpiti, concreti; che la finzione è una pellicola trasparente che avvolge vite reali; che il vuoto abbacinante è quello dei giorni tutti uguali, delle facce tutte uguali, delle paure di cui non parliamo con nessuno.

A che serve scappare dalla polvere d'amianto se poi dietro l'angolo trovi altrettanto grigiore ad aspettarti? Ti risparmia i polmoni solo perché punta alla tua anima. Cinismo? Nichilismo? Ingredienti come gli altri, ma dal

sapore esotico: è facile denunciarne la presenza, quando tutto il resto è insapore.

E alla fine, nemmeno la commedia simil-famigliare di *GianGiorgio e Milly* si salva. Si ride, certo, ma a denti stretti. Si potrebbe parlare di black humor, ma ciò non sposterebbe di una virgola il fatto che ci si ritrova davanti allo specchio di una vita che è terribilmente e grottescamente simile alla nostra.

Arrivati alla fine, se improvvisamente ci si girasse, si potrebbero notare i due autori – Massimo Canepa e Paolo Faroni – proprio lì, alle nostre spalle, a ridere di noi. Forse è così. O forse è più probabile che ci stiano osservando per cucirci addosso la prossima trilogia – come se questa non fosse già abbastanza su misura.

Trilogia della morte con lieto fine. Non ci sono buoni motivi per leggerlo o non leggerlo. Semplicemente non ci sono motivi, serve il coraggio o la stupidità delle falene. Per sfogliare quelle pagine, guardarsi dentro e guardare oltre.

GIUSEPPE CHIAVAROLI